



Pompilio Fastiggi è il primo Caduto della guerra di Liberazione della Provincia di Pesaro : sotto il Suo impulso la Resistenza si organizzò e fortificò; seguendo il Suo esempio tanti altri Eroi fecero olocausto della Loro vita per aprire al nostro Paese la via della Democrazia e della Pace. **Gloria eterna ai Martiri della Libertà.**

Nel ricordo del sacrificio di POMPILIO FASTIGGI

Il 21 maggio p. v. i Partigiani, i democratici e la popolazione della nostra Provincia si porteranno a S. Angelo in Vado, ove il 1° febbraio 1944 Pompilio Fastiggi cadde, primo martire partigiano della Provincia, assassinato dal piombo dei sicari e traditori fascisti. I Partigiani, democratici e la popolazione, non vanno a S. Angelo per ricordare il compagno caduto, in quanto Pompilio Fastiggi è sempre vivo nel pensiero e nella memoria dei combattenti per la libertà, ma vanno a S. Angelo per ricordare a quanti smemorati di quella località e di altre località della Provincia pensassero che il popolo non ricordi il sacrificio non vendicato e per ricordare a tutti quelli che credessero la Resistenza dimenticata, in ciò compresi anche quegli uomini di governo che fanno di tutto per svalorizzarla e denigrarla perseguitando i suoi figli migliori.

Oggi più che mai, nella situazione di preparazione febbrile di una nuova e più spaventosa guerra da parte degli imperialisti nostrani e stranieri, l'esempio di Pompilio Fastiggi, del

combattente deciso e tenace nella lotta per la Pace e la Libertà, deve essere di sprone a tutti gli amanti della vita e deve fare moltiplicare gli sforzi, perchè in Italia e nel mondo sia conservata la Pace, la vita e la libertà di tutti.

Pompilio Fastiggi, come prima, anche ora avrebbe dato con slancio tutta la sua capacità di guida e animatore ardente, perchè contro il nuovo precipitarsi dell'Italia in un più profondo abisso, i combattenti, i democratici e tutti quelli che hanno cara l'esistenza per sé e per gli altri facessero un muro insuperabile alle maledette forze della guerra che congiurano ogni giorno.

Perciò noi fedeli alla sua consegna, andando sul luogo del sacrificio, dobbiamo dimostrare e affermare seguendo l'esempio di questo valoroso ed eroico compagno che le forze del male nella nostra Provincia non prevarranno e che la guerra imperialista non passerà.

Questo comandamento ce lo impone il sacrificio del primo Martire Partigiano della Provincia: Pompilio Fastiggi.

Pompilio Fastiggi: Eroe della Libertà

— Tieniti pronto — disse il compagno — domani andrai con Pompilio.

— Va bene — risposi —. Sapevo già di che cosa si trattava: servizio di collegamento con i responsabili delle formazioni partigiane che combattevano un po' dovunque sui monti e sui paesi del pesarese.

La mattina, presto, partimmo. Era il 1° febbraio. S. Pietro ancora dormiva. Nel buio i passi di alcuni partigiani che avevano combattuto nella notte risuonavano cadenzati sulla strada. Ci incontriamo: qualche sorriso, scambio di saluti.

— Come è andata?

— Bene!

— Beh — disse uno — a voi che partite ora, in bocca al lupo!

— Addio — fece eco un compagno —. Cattivo saluto — pensai — senza supporre che essi salutavano veramente per l'ultima volta il più bravo, coraggioso partigiano della provincia.

Mi sentivo allegro. In quei giorni di lotta, tutti avrebbero voluto essere accanto a Pompilio: con lui si imparava a combattere, a non essere sfiduciati nei momenti brutti; univa in sé due grandi qualità: quella dell'educatore e del combattente. Ispirava forza e fiducia nell'arvenire, nella classe operaia, nelle generazioni che avrebbero trasformato il nostro Paese.

Era veramente un grande compagno, Pompilio. Mi par di risentire la sua voce calma, sicura mentre mi parlava lungo la strada che saliva su, verso Urbino.

La nebbia che ci aveva accompagnato per tutta la strada svanì. Faceva molto freddo, ma il sole era apparso fra le nubi e illuminava le mura della città. Gruppi di fascisti scendevano cantando lungo la collina: — Vedi — mormorò — quelli non sanno cosa li aspetta! — Gettò uno sguardo alle mura, al campa-

nile, e prese a parlarmi di Urbino, del suo posto nella storia passata, dello spirito antifascista che animava i suoi abitanti.

La strada era lunga ma non sentivamo stanchezza. A Urbania passammo accanto alle macerie delle case distrutte dai bombardamenti. Sotto i sassi, i travi spezzati, vi erano ancora decine di morti. Pompilio guardò serio e corrucciato: — Pensa quanto grande dovrà essere lo sforzo del popolo per ritornare alla normalità — disse —. Oggi la nostra lotta deve farsi sempre più grande. Quanto maggiore sarà il nostro sforzo, tanto prima porremo fine alle sciagure che il fascismo ha voluto.

Io assentii. Le osservazioni rivelavano una grande chiarezza di vedute, un amore per l'Italia, per il popolo.

Arrivammo a S. Angelo in Vado. Il solito spettacolo dei paesi della nostra provincia: case diroccate, vicoli bui, miseria, ovunque miseria. Pochi passanti dall'aria spaurita lungo le vie dall'acciottolato sconnesso. Alcuni bambini giocavano. Finestre e porte sbarrate: un'atmosfera di terrore, di attesa piena di angoscia.

— Guardati intorno — disse Pompilio — e capirai subito come questa cricca di canaglie è isolata.

Arrivammo all'osteria, luogo dell'appuntamento. Visi scuri, sguardi pieni di sospetto. Una donna ci si avvicina, vuole salutarci, ma si trattiene. Passiamo in silenzio nella cucina e consegniamo i documenti, il materiale.

Uscimmo sulla via principale del paese. Il cuore mi diede un tuffo. Due briganti neri ci venivano incontro ai lati della strada. Essi portavano il nome di Minozzi e Bonifazi. Una folla di pensieri si agitò tumultuosamente nella mente. Ricordai come in un lampo che ero disarmato. Guardai Pompilio: il suo viso non tradiva nessuna emozione.

Mi fece un leggero cenno del capo: — Vai avanti! — Feci alcuni passi incontro ai fascisti col fiato sospeso. Furono secondi lunghi come secoli... Due passi... un passo... Alt! — Documenti —. Guardo ancora Pompilio. I due briganti neri ci vengono vicini: — Venite in caserma! — E' finita — pensai —. Il sergente fascista ci precede, pistola alla mano. Saliamo in silenzio le scale della caserma. Pompilio è il primo della fila, io sono in fondo, dietro c'è il capitano. Vedo Pompilio entrare nella porta, dietro di lui il sergente Menozzi: poi due colpi di pistola che risuonano cupi nel corridoio: un attimo di smarrimento generale. Menozzi appare sulla porta con la giacca schizzata di sangue, la pistola in pugno. Vengo spinto su, nella stanza e guardo con occhi sbarrati: Pompilio è a terra e un rivolo di sangue gli esce dalla guancia. E' morto, assassinato brutalmente, come un cane.

Io resto senza parola, la lingua secca, un nodo di pianto alla gola. Pompilio, il nostro migliore compagno, il protagonista di mille gesta eroiche, l'uomo più amato del popolo, è lì a terra, morto. Vorrei gridare, inginocchiarmi accanto, scuoterlo, fermare quel sangue generoso che scorre sul suo volto e che s'alarga in una macchia scura sul pavimento.

Mi spingono con violenza contro il muro, con la pistola alla nuca. Ma io non odo più nulla, nè le grida, nè i colpi, nè le minacce. C'è nel mio cuore un vuoto e nella mente un pensiero: Pompilio è morto! Assassinato.

Ma Tu rivivi oggi nel cuore di tutti; il vento dei nostri monti, le notti silenziose, cantano le tue gesta.

Tu appartieni all'anima del popolo, a quel popolo per cui Tu sei caduto. Appartieni alla storia.

Evio Tomasucci